

## COMUNITÀ

## L'editoriale

## La battaglia del governo

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Il premier Letta ha ribadito la fedeltà al principio di separazione dei poteri, il Pd ha assicurato che la legge resterà «uguale per tutti», il presidente della Repubblica ha precisato che esaminerà eventuali domande di clemenza solo a condizione di una piena accettazione della sentenza. Non esiste materia, insomma, per mercanteggiare la politica nazionale con soluzioni ad personam. Rispettare gli impegni presi, e correre ai cambiamenti necessari per arrivare nel 2015 ad elezioni finalmente utili per gli italiani, comporterà per il leader del Pdl la rinuncia alla leadership e la cessione definitiva del testimone nel suo partito.

È proprio per evitare questo esito che Berlusconi ora vuole far cadere Letta. Colpito da una condanna per un reato molto grave, sa che in nessun Paese o partito occidentale verrebbe tollerato come capo o come candidato. E, tra scadenze e interdizioni incombenti, sa di avere pochissimo tempo. Per questo ha deciso di alzare, attraverso la minaccia al governo, il ricatto a livello istituzionale. Elezioni ravvicinate gli consentirebbero di contrapporre, stavolta in modo deflagrante, la legittimazione popolare con la legalità costituzionale. Anche se la legge gli impedisse la candidatura, potrebbe ugualmente inserire il nome nel simbolo della rinata Forza Italia. E, nel disegno berlusconiano, la complicità di Grillo - ostile al cambiamento del Porcellum e a qualunque impegno costruttivo in Parlamento - dovrebbe fornire ancora una volta la sponda decisiva per mettere il Pd nell'angolo.

Il vero problema di Berlusconi è che potrebbe non avere la forza per compiere lo strappo. Non tutti nel Pdl sono d'accordo con lui. Ancor più frenano sulla crisi gli interlocutori esterni che a vario titolo hanno fatto parte del blocco sociale del centrodestra, fino agli stessi manager delle aziende del Cavaliere. Ci sono poi le incognite parlamentari (chi assicura che la caduta di Letta porti davvero al voto?). E, certo non ultima, è la determinazione del Capo dello Stato a sostenere con ogni mezzo a disposizione la stabilità del governo, la continuità della legislatura, le riforme istituzionali ed elettorali. Lo strappo di Berlusconi dovrebbe passare necessariamente da uno scontro con il Quirinale: e il prezzo potrebbe

essere per lui molto alto. Ma c'è un problema ancora più grande per Berlusconi: il suo interesse di oggi è sideralmente lontano dai pensieri degli italiani, alle prese con una crisi sociale pesantissima e preoccupati soprattutto di come rimettere in moto sviluppo e lavoro. Il Cavaliere è consapevole di questo distacco (altro che sondaggi con il Pdl in crescita!) ed è per questo che, nella strategia delle elezioni ravvicinate, è per lui necessario condividere, almeno in parte, con il Pd la responsabilità della rottura. Non può sfiduciare Letta dall'oggi al domani. Deve procedere con continui stop and go, deve ora impuntarsi, ora adottare tattiche dilatorie sulla decadenza da senatore. Lo scopo è logorare la sinistra, allargare le crepe e i dubbi, fornire ragioni a quanti nel Pd che non vedono male le elezioni nel 2014.

È a questo punto che si pone il problema per i democratici. Il rapporto con il governo Letta è sempre stato difficile: troppo grande lo scarto tra aspettative e delusioni elettorali, tra domande di innovazione e concreti spazi di manovra. Ma con il passare delle settimane sono emersi più chiaramente la missione di questo «strano» esecutivo, sia gli obiettivi di cambiamento (pur in un quadro condizionato dalla destra). Bisogna agganciare al più presto la ripresa e utilizzare le potenzialità di questa inedita alleanza tra impresa e lavoro. Bisogna preparare al meglio il semestre di presidenza italiana dell'Ue, perché sarà di importanza vitale al fine di una svolta nelle politiche economiche e sociali. E bisogna mettere in sicurezza anche le istituzioni.

Non è solo una questione di legge elettorale. Nel 2015 ci vorranno anche competitori nuovi: da un lato un nuovo centrosinistra, che il congresso del Pd dovrà cominciare a definire, dall'altro una destra post-Berlusconi. Tutto questo è nella missione del governo, subito dopo la priorità del lavoro.

Ma fin dove è possibile sopportare il ricatto di Berlusconi? Fin quando è possibile accettare compromessi come quello sull'Imu, con il rischio che l'esenzione a favore del 10 per cento più ricco venga pagata dai ceti più deboli? Le risposte a queste domande non sono facili. Ma nelle democrazie anche i governi sono terreno di lotta politica. Abbiamo dato fin qui troppo credito alla politologia della seconda Repubblica, in base alla quale partito e governo dovevano per forza coincidere, anzi era il governo la vera espressione di un partito moderno. Si è visto dove siamo finiti con queste teorie: al collasso di sistema e alla crisi della stessa idea di politica. Non si sta in un governo ad ogni costo. Ma anche un governo nel quale non ci si riconosce appieno, può svolgere un'importante funzione nazionale. Il discrimine sta nelle idee, negli interessi, nella forza delle battaglie che ci si mettono dentro. Il Pd è il primo partito del Paese. Non potrà comunque sfuggire alle proprie responsabilità. Il governo Letta arriverà al 2015 anzitutto se il Pd lo incalzerà, se la sua iniziativa sarà in sintonia con il Paese, se la sua visione del cambiamento andrà oltre (senza dimenticare l'oggi, senza dimenticare che gli italiani oggi pensano a Berlusconi molto meno di quanto non si dica sui giornali e le tv).

## Maramotti



## Dio è morto

## I treni viaggiano a sinistra

Andrea Satta

Musicista e scrittore



LA MARCIA DEL TRENO È IL DRIBBLING DI UN'ALA MANCINA, TI FREGA SEMPRE, HA I RIFERIMENTI CAPOVOLTI. IL TRENO, TIENELA SINISTRA, VA DOVE LE AUTO TORNANO e torna sulla mano su cui le auto vanno e le automobili, si sa, definiscono la polarità del mondo. Come un destrimane clandestino fa finta di niente e si miscela all'ordinario, dissimula questa copernicana differenza, il treno. Sempre la stessa finta, eppure ti manda a vuoto, e come sali su, il viaggio è già diverso. È che è mancino e tutti noi pensiamo il mon-

do a destra. Immaginate di invertire i profili del viso del vostro amore o di trovarvi al ritorno dalle vacanze con i mobili di casa sistemati sulle pareti dirimpetto e tutto comincia dal fondo.

Il treno, questo gesto, lo fa impercettibilmente, altera la linea dell'ordinario, agisce senza dichiarare, un'azione virale, una mutazione del genoma comportamentale che, nella mente, è un lavaggio profondo. E il sole tramonta ad oriente. Sul treno che ho preso al volo, ancora col fiatone, ripenso al film che ho visto ieri sera, autore e regista Paolo Geremei, *Zero a Zero*, si chiama. Un film contromano. Tre ragazzi che giocavano a pallone vedono naufragare il loro sogno sulla porta del Paradiso, erano le stelle della Primavera della Roma, due portieri Marco Caterini, Andrea Capponi e un attaccante, Daniele Rossi. Uno su mille ce la fa, si potrebbe dire. 999 su mille falliscono, mi viene da pensare.

Vivere il fallimento... c'è chi si ammazza, chi ci prova per farsi notare, chi si tortura in silenzio, chi se la prende con il mondo e con la sfiga, con il treno della fortuna che credevi fosse un autobus (e lo attendevi a destra) e, invece, rulla sull'altra corsia. Andrea Cap-

poni finì addirittura in panchina contro il Real Madrid, per l'addio al calcio di Emilio Butragueno, nel mitico Bernabeu. I tre ragazzi fortissimi, generazione Totti, fanno i salumieri e i rappresentanti di caramelle, oggi. Rabbia, senso di colpa, autoassoluzione, disperazione, una vita in pezzi.

Si potrebbero scatenare tutte le riflessioni del mondo e spingersi dentro il moralismo più stucchevole, ma a me, inquieta soprattutto, l'indifferenza, il cinismo, la totale libertà di azione dei procuratori di calcio che aprono e chiudono le porte della vita e della fortuna ad un adolescente, tenendo a mente il loro freddo tornaconto. Le parole di Marco Caterini, che il procuratore Zavgaglia voleva spedire al Tricase, sono, su questo, durissime. Caterini arrivò ad essere il portiere della Nazionale italiana under 16, il suo vice, pensate, era Gianluigi Buffon, non so se mi spiego... Marco sapeva fare il portiere. Perché lo hanno lasciato marcire?

Ma ragazzi, siamo ancora alla stazione, la vita continua, il solito retorico treno potrebbe ripassare. Certo bisognerebbe ricordarsi di imbrogliare il lato giusto del marciapiede.

## Il commento

## È il momento di restituire risorse per le pensioni

Cesare Damiano



HO SOSTENUTO, PASSO DOPO PASSO, LE SCELTE DELL'ESECUTIVO. DAL PLAUSO PER LA RESTITUZIONE DEI DEBITI DELLA PA ALLE IMPRESE, ALLA INIZIATIVA DI LETTA IN EUROPA CHE CI HA RIDATO DIGNITÀ E RISOLTO QUALCHE PROBLEMA, a partire dall'uscita dalla procedura di infrazione. Ho considerato un avanzamento le misure di parziale rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e il sostegno all'occupazione giovanile. Ora però la partita si fa pesante perché i ricatti del centrodestra nei confronti del governo non cessano, nonostante il compromesso raggiunto sull'Imu. Spero che, in una coalizione con comportamenti politici asimmetrici, che vanno a tutto svantaggio del Pd (gli ultimi sondaggi Swg sono rivelatori), il nostro partito faccia sentire con più forza quali sono le sue priorità irrinunciabili, altrimenti saremo costantemente sotto scacco.

Parliamo dell'Imu: non ritengo che l'abolizione di questa tassa anche per i più ricchi sia una soluzione politicamente corretta e socialmente giusta. C'è un evidente squilibrio tra le risorse (potenzialmente?) impegnate per togliere la tassa sulla prima casa, oltre 4 miliardi, e quanto viene destinato per la cassa integrazione in deroga e gli esodati. Compensare questo squilibrio nella legge di Stabilità sarà problematico, a meno che non si metta in discussione la cancellazione totale della seconda rata dell'Imu o si percorra la strada dell'aumento della pressione fiscale, non escludendo l'Iva o le accise. Altrimenti le risorse non saranno sufficienti per affrontare tutte le misure. Noi siamo contrari a classificare gli interventi in due grandi categorie: quelli per i quali è lecito impegnare ingenti risorse (l'Imu) e quelli che devono essere realizzati a costo zero (le pensioni). Non a caso la proposta del ministro Giovannini di un «acconto-pensione» non ci convince. Si tratta, dice il ministro, di «uno schema per cui chi è a 2-3 anni dal pensionamento e lascia il lavoro potrebbe per tale periodo ricevere un sostegno economico, che poi dovrà ripagare negli anni successivi: si tratterebbe di una sorta di prestito, senza costi aggiuntivi sul sistema pensionistico». La mia contrarietà si basa sul fatto che si trasforma un futuro diritto previdenziale in un mero intervento di tipo assistenziale; che si pretende addirittura la restituzione di questo acconto quando il lavoratore percepirà la pensione, sapendo che mediamente si tratta di assegni da 1.200 euro netti mensili. Infine, ancora una volta, diventa dirimente nella proposta non prevedere costi aggiuntivi al sistema previdenziale. Su quest'ultimo punto vorrei osservare che con la riforma Fornero abbiamo fatto pagare il conto salato del risanamento prevalentemente ai pensionati: la Ragioneria dello Stato ha certificato un risparmio superiore ai 300 miliardi di euro tra il 2020 e il 2060.

Forse è giunto il tempo di restituire qualche risorsa alle pensioni senza che questo significhi varare alcuna controriforma. La proposta del Pd di introdurre un criterio di flessibilità nel sistema pensionistico, tra i 62 e i 70 anni, non è nient'altro che una correzione alla riforma voluta dal governo Monti che ha abolito qualsiasi gradualità producendo il dramma sociale degli esodati. Il governo obietta che questo intervento costa: noi rispondiamo che tutte le riforme costano, anche quelle discutibili sotto il profilo dell'equità come l'Imu. Vale per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, per diminuire la pressione fiscale su imprese e lavoro, perché non dovrebbe valere per le pensioni? Inoltre, quando parliamo di previdenza dobbiamo sapere che i capitoli da affrontare sono molti. Per quanto riguarda i cosiddetti esodati, l'ultima misura che allarga la platea dei salvaguardati di altri 6.500 lavoratori, ha il pregio di risolvere il problema dei licenziati invisibili delle piccole aziende, ma è insufficiente. Non facciamo più numeri, ma parliamo delle famiglie di lavoratori da mandare in pensione con le vecchie regole (chi è in mobilità, proscrittori volontari, Fondi speciali) tutti compresi nella proposta di legge del Pd e di altri partiti attualmente in discussione in Commissione Lavoro della Camera. C'è il problema delle riconquiezioni, per le quali occorre porre riparo a un errore, riconosciuto, del governo Berlusconi che costringe molti lavoratori a versare due volte i contributi per avere una unica pensione.

Infine, non dobbiamo dimenticare le pensioni in essere. Sappiamo qual è la sperequazione esistente tra pensioni medie e pensioni d'oro e i guasti al potere d'acquisto provocati dal blocco della indicizzazione voluto dall'ex ministra Fornero, che ha riguardato le pensioni superiori a tre volte il minimo (poco meno di 1.400 euro lordi mensili), le quali non hanno avuto il congelamento della sola rivalutazione superiore a tre volte, ma di tutto l'importo. Grazie alla battaglia del Pd nella passata legislatura fu cancellato questo meccanismo perverso ripristinando dal primo gennaio 2014 l'indicizzazione per le pensioni fino a sei volte il minimo, circa tremila euro lordi mensili, consentendo a chi ha importi superiori di percepire comunque la rivalutazione fino a questa soglia di sei volte. Il congelamento riguarda, con questa soluzione, solo la parte eccedente. Guai se a qualcuno venisse in mente di rimettere in discussione questo meccanismo, tornando al modello del governo Monti. Faremmo opposizione frontale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: Claudio Sardo  
Vicedirettori: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
Redattori Capo: Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione Presidente e amministratore delegato: Fabrizio Meli  
Consiglieri: Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani  
Redazione: 00154 Roma - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140  
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039  
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 31 agosto 2013 è stata di 77.674 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: web.system.ilsole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012